

	9	588
--	---	-----

GABRIELE ROSA

TRADIZIONI E COSTUMI

LOMBARDI



FORNI EDITORE BOLOGNA

INDICE

Prefazione	Pag. 7
San Giorgio	» 9
S. Giovanni Battista e S. Pietro	» 13
La Purificazione di Maria	» 18
Presepio	» 21
Le Rogazioni	» 25
La Mezza Quaresima	» 29
Berta che fila	» 33
Diritti Feudali	» 36
Costumi Rustici	» 39
Riti funebri	» 49
Altri costumi	» 53
Caccie fanciullesche	» 56
Le Nozze	» 59
La Pasqua	» 63
Altri costumi	» 66
Culto degli Alberi	» 84
Parole storiche Bresciane	» 94
Canti popolari storici	» 10

PREFAZIONE

La storia della civiltà raccogliesi dai documenti letterari, dai monumenti, dai prodotti artistici e tecnici, ma specialmente dalle lingue e dai dialetti che sono gli archivi dei popoli, e dalle tradizioni e dai costumi loro. Serbati in leggende, in canti, in feste sacre, profane o commiste. Rammentanti le cerimonie ed i riti iniziatori delle opere agricole e pastorali, soddisfacenti le necessità supreme della vita pubblica e privata. Opere determinate dall'alma virtù del sole, misurante le stagioni ed aprendo e chiudendo l'anno ai solstizii ed agli equinozii; che ai popoli primitivi, non soccorsi dalla matematica astronomica, cadevano in giorni oscillanti.

Le tradizioni ed i costumi riassunti nelle feste richiamanti a culti solari, od a cerimonie agricole, sono più notevoli e generali, quindi stimano

TRADIZIONI E COSTUMI LOMBARDI

*opportuno d'aprire la serie con essi. Togliendoli
con molte aggiunte e correzioni dal nostro libro
dal titolo: Dialetti, costumi e tradizioni nelle Pro-
vincie di Bergamo e di Brescia (Brescia, Fiori
- 1870).*

GABRIELE ROSA.



SAN GIORGIO

Chi fu a Milano il mattino del 23 Aprile, potè ammirare movimento popolare festevole e gaio. Frondi di pioppi e di salici rugiadose e verdi alletano gli ingressi delle botteghe de' lattai, ed avvettano gli avventori ad accogliervisi per ricevvi doni di latte e di ricotte. Mentre frotte vivaci escono alle cascine per bere latte fresco, e godere l'aspetto ridente de' prati e l'aura primaverile vivificante.

È il giorno nel quale i Romani, celebrando la fondazione pastorale della città, invocavano Pale (*Pales a pabulo* - Servio) nelle feste *Paiiæ*, ed ornavano gli ovili di frondi verdi, le porte di corone.

*Frondibus et faxis decorantur ovilia ramis
Et tegat ornatas longa corona fores.*

OVIDIO, *Fast.* lib. II.

Quel giorno a Roma veramente cadeva non al 23, ma al 21 Aprile, nel quale tuttavia si festeggia la fondazione della città romulea, ma la perturbatione de' calendarii addusse questa variante di due giorni.

Nello statuto di Trento del secolo XIII si permette ai cittadini di pascolare nei Comuni dalla Purificazione (2 Febbraio, la *Februa* dei Latini) a S. Giorgio 23 Aprile, laonde in quel giorno i pastori rientravano nella città portando segni della campagna, e donando latticini. Allora pigliavano la via dei monti, tanto a Roma come da noi, colle mandre e colle greggi. In quel giorno quindi, a Milano ed a Lodi si fanno contratti dei latt estivi, e si prende a fabbricare i formaggi del Maggio (*mageng*). Gli statuti d'Augusta del 1276 concedono il pascolo comunale da S. Giorgio a S. Martino (11 Novembre). I Vassalli da S. Martino a S. Giorgio doveano nutrire il bestiame feudale coi loro foraggi. Perciò gli Sloveni a S. Giorgio danno l'epiteto di verde (*Zeleni Juri*), i Russi lo invocano col nome *Jurka* aprente la prima vera (*vesna*) e guidante il bestiame ai pascoli, e gli Slavi balcanici nel dì di S. Giorgio eleggono il Sindaco (*Kòdia-bachi*).

Quale rapporto, chiederassi, ha S. Giorgio con Pale e le Pallie? Il concetto attuale di S. Giorgio è ben diverso dall'originario. Derivato da radice greca significante agricoltore (*ge-orges*). Nel medio evo a S. Giorgio raccomandavansi le rocche

come al cavaliere uccisore del drago colla lancia. Come è rappresentato anche in vecchia bibbia dell'Abissinia.

Fra Jacopone da Voragine, morto Arcivescovo di Genova nel 1295 che raccolse fedelmente le pie leggende dei santi e le narrò schiettamente, scrisse che S. Giorgio dicevasi della Capadocchia o di Silena nella Libia, e che: « appresso quella città era un loco grande quanto un mare, nel quale stava nascosto uno pestifero dracone. Li cittadini davano a esso dracone ogni di due pecore. Venute meno le pecore, davano un uomo ed una pecora. » La sorte colpì anche l'unica figliola del re, la quale era esposta perchè la divorasse il mostro. Giorgio passa di là, vede la giovane piangente, la chiede, ed ella dice: *pregati o bono giovane che presto ascendi sopra il cavallo tuo e fugi di questo loco*. Ma egli, al segno di Cristo, affrontò ed uccise il drago che ella poi trasse nella città legato alla propria cinta.

I *Fatti della Chiesa* pubblicati a Milano nel 1826 omettono nella vita di S. Giorgio questo poetico episodio fondamento della leggenda popolare di lui. Figurato a Zane paesello montano sul lago d'Iseo in affresco del 1486 sul lato meridiano dell'antica parrocchiale. Dove è rappresentato S. Giorgio a cavallo che, come il Perseo greco liberante Andromeda sulle rive del mar Rosso, combatte un drago per liberare nobile donzella. Così nella Scandinavia le tradizioni del-

l'Edda (bisavola) celebrano Sigurd combattente Brynhild, ed il drago Jafnir, per la bella Sigurfrida contro Brunhitt per la graziosa Kriemhilt. Presso Colonia in vecchi dipinti sono attribuite a S. Vittore le gesta di Sigfrid e Sigur. Le leggende portano due santi Vittore, l'uno di Marsiglia, l'altro di Milano, militi di Massimiano imperatore romano, de' quali fanno contemporaneo e commilitone S. Giorgio.

Oro, Apollo, Perseo, Ercole, Sigurd, e Siegrid, S. Giorgio, S. Michele, S. Vittore sono variamente confusi nelle tradizioni mitiche del sole combattente le caligini del verno, le nubi, le nebbie, le paludi sotto forme di serpenti, di draghi, di idre. E come Ercole fenicio è figura del sole, lo sono gli altri liberanti la bella vergine terrestre all'aprire della primavera e dell'anno naturale. Il nome di Giorgio agricoltore è qualità solare. Ed il popolo nostro, come venne la coltura dei bachi, da lui volle inaugurarla e compose il precetto: *Chi vuol bela galea a S. Zorz el la meta*, ovvero a S. Giorgio (23 Aprile) ponga il seme al covo.

In bassorilievo egiziano al Louvre è figurato Oro col capo di spaviero, che a cavallo uccide il drago figura di Set o Tifone. Laonde anche Oro entra nella genesi della leggenda di San Giorgio, come Apollo uccisore del serpente Pitone.

S. GIOVANNI BATTISTA E S. PIETRO

Dalla voce indiana *Kala*-tempo derivarono le *Calende* latine ed i Calendari, nei quali i sacerdoti designavano le operazioni agricole secondo le posizioni del sole figurate da giorni festivi. Alla fine del Giugno ricorrevano cerimonie religiose per le messi, per la fienagione, per le irrigazioni, feste che poscia dai popoli cristianizzati vennero innestate sui culti di S. Giovanni Battista, ovvero il battezzatore (24 Giugno), e di S. Pietro (29 Giugno)

Ancora al principio di questo secolo il popolo di Milano la sera della vigilia della festa di San Giovanni riversavasi nei prati suburbani, vi pernottava tenendo la rugiada preservativa da corruzione, come dicevasi, e rientrava al mattino tripudiando e danzando intorno immani massi di fiori campestri. Continuando così antico costume;

honorantia antiquissima, ovvero rimontante ai tempi longobardi. Quel cacio presentasi ancora ai Comuni subentrati ai feudi, e si chiama *Giorgina* da S. Giorgio aprente que' pascoli al 23 Aprile e *giorgia* chiamasi la vacca lattifera e la prostituta, ma questa forse per le belle donne dell'arem recate dalla Giorgia. Ad Assoro nella Sicilia la popolazione esce all'aperto all'albeggiare del giorno di S. Giovanni per vedere come spunta il sole e per trarne auspici. In tutta la Sicilia poi, come nota Giuseppe Pitré, S. Giovanni è tenuto patrono del fulmine, e, quando tuona dicesi che S. Giovanni giuoca a boccie col Signore. I Lombardi invece attribuiscono a S. Barbara ed a San Simone il tuono e le *saette* (i fulmini), e dicono il tuono effetto del giuoco alle boccie degli angeli.

Nella notte di S. Giovanni dal monte Anasaxa, tra la Svezia e la Finlandia, si vede sempre il sole, onde là, per godere lo spettacolo di scoprirlo a mezza notte, convengono curiosi da paesi lontani a lieta e sacra veglia, veglia discesa poi a Milano coi longobardi. Anticamente in quella notte si accendevano anche i falò per lustrazioni, falò che si facevano saltare da pastori e da bestiami a difenderli da contagi. I Tedeschi veneravano assai que' fuochi e li dicevano *Johannis feuer*.¹ A S. Piantoro nella Bretagna nel giorno di S. Giovanni si celebra messa pel bestiame.

1) GRAMM. *Deutsche Mythologie* - Göttingen, 1831, p. 583.

14 TRADIZIONI E COSTUMI LOMBARDI

giacchè sino dall'anno 554 il re franco Childoberto proibì *noctes pervigiles cum ebrietate, scurrilitate vel canticis per villas*, continuazione di riti pagani. Costumi che ora ripetonsi nei Livoni.

Anticamente, dopo San Giovanni (24 Giugno) potevasi entrare liberamente in ogni campo. Perchè Rotari re Longobardo, nel secolo ottavo multò chi scacciava il bestiame altrui dai fondi proprii dopo la messe e la falciatura. Gli antichi Egiziani credevano che in quel giorno scendesse loro dall'Etiopia l'uccello sacro *Ibi*, ora chiamato *Ibuhanne*, ovvero Padre Giovanni. Il quale apre l'anno rurale delle irrigazioni de' campi, e dei bagni degli uomini, versando l'acqua alla guisa degli emblemi de' fiumi coll'idra rovesciata. Onde Petrarca a Colonia vide alla vigilia di S. Giovanni le donne raccogliatrici di fiori bagnarsi nel Reno.

Nella notte di S. Giovanni suolsi raccogliere l'erba camomilla a calmare i nervi tempestosi. Nel dì di S. Giovanni i Piacentini presentansi fiori, che valgono anche quali promesse matrimoniali. A Pavia nei secoli scorsi, in quella festa donavansi anella simboli del sole. Nel 1253 al chiostro di Mieder Altaich si presentavano cinquanta formaggi nel dì di S. Giovanni a pagamento del pascolo d'altrettante vacche sui fondi del chiostro. In quel giorno nel secolo XV i mandriani della Valle Camonica davano ai proprietari feudali dei pascoli montani, ognuno un cacio *pro*

L'antico anno rurale tedesco compivasi col Giugno, ovvero colla messe, dopo la quale i campi doveano aprirsi al pascolo vago. Laonde S. Pietro (29 Giugno) chiudeva l'anno agricolo colle chiavi celesti. Ed a S. Pietro, rammentante il sole al solstizio estivo, a Parigi ancora nel secolo scorso i sacerdoti accendevano solennemente grandi faio; come quello che in quel giorno eccitano i sacerdoti d'Angoulemme, e dal quale il popolo toglie tizzoni benedetti, come quelli de' fuochi cristiani del sabbato santo, che rammenta l'equinozio di primavera. In quel giorno a Padova entrava in ufficio il Podestà nel secolo XIII. Ed i Rumeni de Carpazi nella solennità di S. Pietro tengono mercato delle fanciulle da marito sulla cima del monte Saina (a metri 1800), dove salgono i garzoni colle rispettive famiglie. Quel popolo ricorda il culto antico del sole anche con altre pratiche.

Agruppando le tradizioni popolari riferentisi ai culti solari ricordati dalle Rogazioni, dal Natale, dalla Pasqua, dalla Pentecoste, da S. Michele, da S. Giorgio, da S. Giovanni, da S. Pietro, si compone manipolo di fatti e di pensieri testimoni dell'antichità delle cerimonie agricole governate dal corso del sole. Onde appare quanto di vero intravvide Dupuis nel 1795 riferendo al sole l'origine dei culti. Se non che ai popoli semplici il cielo non era più alto che le nubi, il cielo scendeva incessantemente sulla terra, gli uomini erano figli

degli Dei, i numi erano fatti a somiglianza degli uomini, il sole non era astratto, avea cento nomi nei *Vedas*; perchè vedevasi ne' suoi effetti materiali, nella vita animale e vegetale. Col sole governavansi l'anno, le stagioni, il calendario, le opere pubbliche, e persino l'alfabeto.

I Tartari in quel giorno vestivano di bianco. come i sacerdoti cristiani al Natale, ed i cristiani nel 2 Febbraio si purificano con candele messe alla gola, candele candide, simulanti la luce solare. Dalle candele la Madonna del 2 Febbraio si disse *candelora* a Bergamo, ed a Roma, dalla cera si chiama *serviöla* dai bresciani. Quella solennità dai tedeschi chiamasi *Licht messe* (festa della luce), e segue immediata ai *giorni della merla*, che sono tra la fine del Gennaio ed il nascere del Febbraio, quando i primi tepori fanno sperare la fine dell'inverno, che poi alle primoscillazioni atmosferiche ritorna improvviso. Onde il merlo, che aveva cantato l'addio all'inverno e ch'era escito alla campagna, è ricacciato al fumaio.

Gli alpigiani retici per molti segni ricordano tradizioni dei Sabini, coi quali ebbero comune il culto di Saturno, la voce *casc* per vecchio, la *chisöla* per stacciata. Ai Sabini *strenna* valeva dono, *februum* purgazione, e noi la rammentiamo nella quaresima. Onde Febbraio significa mese di purificazione, perchè in quello i Latini, col cinto di Giunone di pelle di capra, giovani nudi correndo percuotevano le donne onde fecondarle e purificarle. *Februa* poi i Romani chiamavano ogni oggetto sacro usato a lustrazione in quel mese: le lane che i Pontefici (sacerdoti del ponte *sublicio* di legno) chiedevano al re ed ai Flamini, i grani di farro (la *scandella* retica, specie di

LA PURIFICAZIONE DI MARIA

La solennità della Purificazione di Maria è fra le più notevoli osservate da pastori ed agricoltori d'ogni popolo d'Europa ed anche d'alcuno dell'Asia, anche se non cristiano.

Il veneto Plano Carpi stato nei Mongoli del 1252, e Marco Polo che fu nella China del 1280 dicono che i Tartari della Siberia cominciano l'anno alle calende di Febbraio, ovvero nel due di questo mese, come ancora praticasi nella China. Dalle tavole di Ulug Beiz appare, che nella Mongolia l'anno cominciava quando il sole tocca il mezzo dell'acquario, che sarebbe al 5 Febbraio. Nell'estremo settentrione il sole rivedesi solo ai primi del Febbraio: nei climi temperati, il Febbraio annuncia la fine delle brume invernali.